



Dopo il vertice di maggioranza, Graziano Delrio ha presieduto la conferenza unificata Stato-Regioni, con le Province e i Comuni FOTO DIRE

«Il mio emendamento serve a evitare scherzetti»

L'INTERVISTA

Giuseppe Lauricella

Il deputato Pd che è diventato l'eroe di Ncd: «L'Italicum senza l'abolizione del Senato non va. Necessaria una norma di salvaguardia»

C.FUS.

@claudiafusani

Suo malgrado, o forse no, nella sede del Nuovo centrodestra sta già prendendo forma un busto in suo onore, intitolato a Giuseppe Lauricella, deputato del Pd, palermitano, avvocato e professore di diritto pubblico e costituzionale. Parliamo dell'uomo che tesse la mano ad Alfano. E forse ne salvò l'onore. Può sembrare una roba tra siciliani. È invece la storia minore ma verissima di questo faticoso e turbolento avvio del primo governo Renzi. Lauricella, infatti, 53 anni, deputato di prima nomina, ha escogitato l'emendamento 2.8 che adesso Ncd mette come condizione imprescindibile per far nascere il governo e che vincola l'approvazione della legge elettorale al manomeralismo e conseguente cancellazione del Senato.

Lauricella, al di là dell'aggancio tra due leggi, cosa c'è dietro il suo emendamento?

«La necessità di avviare un percorso di riforme completo e costituzionalmente corretto».

Perché, altrimenti?

«Il testo della riforma elettorale chiamato Italicum può essere non solo inefficace ma addirittura dannoso se insieme non viene riformato anche il Senato».

Dannoso perché?

«Perché elimina le minoranze esterne ed interne. Da un punto di vista costituzionale e del pluralismo democratico è ancora peggio del Porcellum».

Che c'entra vincolare Italicum e riforma del Senato?

«Per evitare scherzetti».

Cioè?

«Non fidandomi di nessuno, ho inteso cautelare il percorso di riforme con una clausola di salvaguardia che consenta di portarlo a conclusione. Dobbiamo aggiustare questo sistema o mettere solo delle toppe?».

Ma di cosa non si fida esattamente?

«Che venga approvata una legge elettorale sbagliata e andiamo a votare tra pochi mesi con un sistema dannoso».

Diffida più di Berlusconi o di Renzi?

«Di Renzi no certamente. Il premier incaricato, poiché ha lanciato un programma di legislatura, deve sentirsi solo tutelato e garantito dal mio emendamento».

Dovrebbe insomma ringraziarlo. Eppure il Pd ha cercato di farglielo ritirare?

«No, ma una sera, un mese fa, lessi un'agenzia in base alla quale il 2.8 era diventato un ordine del giorno. A parte lo sfondone giuridico, ho provveduto subito a smentire. E l'emendamento sta ancora lì».

Se il governo non nasce è colpa sua?

«Non credo proprio. Se dovesse verificarsi questa sciagurata ipotesi, significa che ci sono altri meccanismi che lo hanno impedito».

Intanto l'emendamento Lauricella è diventato il fronte, la trincea di Ncd.

«Quale onore...».

Si parla di un busto in suo onore...

«Mi dicono una statua, pare in quell'angolo laggiù del Transastaltico, al posto dell'estintore». E sorride.

Berlusconi punta al voto in un anno «Renzi non è comunista, con lui dialogo»

- Il Cav rema contro Alfano al Viminale: «Serve discontinuità»
- «E alla Giustizia niente nomi ostili»

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

Riforme e voto tra un anno. Con Alfano divorato e digerito, Silvio Berlusconi lo aveva caldamente consigliato al suo interlocutore nella sala Aldo Moro, al primo piano di Montecitorio: «Metti in squadra uomini nuovi e di cui ti puoi fidare». Non che Matteo Renzi, leader scaltro e di «ambizione smisurata» avesse bisogno di suggerimenti. Ma l'offensiva che il premier incaricato ha scatenato contro il vicepremier uscente al grido di «serve discontinuità, stai fuori dal governo» ha rallegrato l'umore del Cavaliere.

Ormai il disamore per «Angelino» è tale, che la battaglia per ridimensionare il Nuovo Centrodestra rappresenta una parte rilevante della sua strategia. Anche perché, ieri pomeriggio alla riunione dei gruppi parlamentari azzurri, il leader ha ribadito il suo orizzonte temporale: «Preparatevi, vedrete che tra un anno al massimo si vota». Salvo poi smentire con i giornalisti: «Non ho fatto previsioni, ho detto che dobbiamo essere sempre pronti, che sia tra un anno, due o tre». Certo sarà guerra all'ultimo consenso: «Ora basta, non accettate più polemiche con Ncd. I nostri sondaggi danno il Pd in calo e Forza Italia in crescita. E il 67% degli italiani appoggia la linea dell'opposizione responsabile». Non solo: «Quando l'economia va male, chi sta all'opposizione vince». Dunque, l'Italicum prima di tutto, e senza modificare l'impianto, né abbassare le soglie o introdurre le preferenze come vorrebbe il Ncd. Da cugini, potenziali alleati di coalizione, a nemici: «La gente ha capito di che pasta sono fatti questi signori, sono moralmente indegni».

Berlusconi vorrebbe mangiarsi gli «ingrati», prima cointestandosi con Renzi una serie di riforme (lavoro, fisco, pensioni, giustizia, abolizione del Senato) e poi sbranandoli nelle urne. Per farlo, però, i tempi non possono allungarsi a dismisura. Altro che scadenza naturale della legislatura, nel 2018. La road map resta quella illustrata l'al-

troieri al massimo inquilino di Palazzo Chigi: 12-18 mesi al massimo per fare le riforme istituzionali, ma poi «è altamente probabile che finiremo alle urne». Quando il Cavaliere avrà scontato i dieci mesi di pena per la sentenza Mediaset, ristrutturato il partito (che, fuori dai riflettori, è ancora privo di un gruppo dirigente e dilaniato dalla faida tra falchi e sostenitori del nuovo corso di Giovanni Toti) e magari trovato un erede politico.

Il leader azzurro, insomma, va avanti nel suo «innamoramento politico» per quel «Matteo» che ha la metà dei suoi anni. Nonostante dentro Forza Italia le resistenze non manchino, e più di uno gli abbia fatto notare che «come Renzi ha cambiato scenario con la staffetta, può farlo anche sulle riforme». Berlusconi da quest'orecchio, vuoi per autostima vuoi per convenienza, non ci sente: «Renzi non è comunista. Rappresenta una nuova opportunità per il bipolarismo in Italia e per il dialogo sulle riforme necessarie per modernizzare il Paese». Unico neo, il confronto con Grillo: «Non doveva accettare lo streaming, ha fatto un errore».

IL MODERNIZZATORE

Ovvio che Berlusconi non si muova senza una prospettiva di tornaconto. E lo scenario delle «larghe intese sulle riforme» gliene offre diverse. In primo luogo, la rilegittimazione politica – il Cav è già tornato alla ribalta ufficiale al Quirinale e in Parlamento, con tanto di comizio davanti alle telecamere – e la possibilità di «passare alla storia come uno dei modernizzatori dell'Italia». Ma sullo sfondo, il Cavaliere non trascura benefit più concreti. In primo luogo mettere bocca sull'inquilino di via Arenula. Chiaro che Fi non ha diritto di parola sui ministri, ma ha trovato i canali adatti per far sapere che un Guardasigilli considerato «ostile» non sarebbe un bel viatico per il percorso riformatore. Pollice verso per Vietti e la Pomodoro, pare anche per Franceschini. Mentre Andrea Orlando, su cui continua il pressing renziano, avrebbe un'apertura di credito. Ma altri nomi che girano in queste ore sono il magistrato Raffaele Cantone e Nicola Gratteri, procuratore aggiunto presso il Tribunale di Reggio Calabria. Così come Berlusconi ha fatto capire al premier che la sua opposizione «responsabile» sarebbe incompatibile con un governo «animato da ostilità pregiudiziale nei suoi confronti». E considererebbe una dichiarazione di guerra se tra i primi atti ci fos-

se un disegno di legge sul conflitto di interesse. «Le mie aziende sono un bene da tutelare nell'interesse non mio ma di tutti gli italiani» è la tesi dell'ex premier. Che considerando Renzi un uomo pragmatico confida che questi argomenti facciano breccia. Sarà importante anche il titolare delle deleghe sulla Comunicazione: Antonio Catricalà, indicato dal Cavaliere, si è chiamato fuori.

In parallelo al patto sulle riforme, Berlusconi è concentrato sul partito. Giovedì ha arringato gli europarlamentari, ieri è stata la volta di deputati e senatori: «Dobbiamo radicarci sul territorio, non c'è tempo da perdere». Weekend obbligatori nei collegi, a contatto con gli elettori. Il leader punta molto sul club Forza Silvio, ormai 8mila secondo Marcello Fiori, e sulla campagna porta a porta. Oggi a piazza in Lucina lancerà Missione Azzurra, la campagna multitasking dei club, tra Caf, centri ascolto e kit dell'elettore. Mentre il Cavaliere, in cerca di volti nuovi e suggestioni programmatiche, incontra professionisti e imprenditori. Dietro le quinte, però, è cominciata la guerra per le euro-liste. Sarà una competizione durissima, dove contano le preferenze personali. E c'è la fila per mettersi al secondo posto nella circoscrizione Nord Ovest dietro Toti, il nuovo delfino: favorita Lara Comi.



...
L'unica critica al premier incaricato: «Con Grillo ha sbagliato, non doveva accettare lo streaming»

IL CASO

Fondi pubblici ai partiti: lo stop adesso è legge

Stop al finanziamento pubblico diretto e indiretto ai partiti: questa la principale novità del decreto legge sulle modalità con cui affrontare i costi della politica e che ieri è stato convertito in legge dalla Camera. 312 sì, 141 no e 5 astensioni, con M5S e Lega che hanno votato contro. E con la gazzarra dei Cinquestelle, che con cartelli e proteste hanno sollevato la reazione di altri deputati, soprattutto del Pd. Al posto del finanziamento, ci saranno quindi donazioni e agevolazioni fiscali per la contribuzione volontaria dei cittadini attraverso detrazioni per le erogazioni liberali e la destinazione volontaria del 2 per mille Irpef. In altre parole, sarà il singolo cittadino che, con una firma, deciderà a chi destinare una parte della propria contribuzione. L'accesso ai

fondi viene condizionato al rispetto di requisiti di trasparenza e democraticità da parte delle formazioni politiche, che dovranno essere iscritte in un apposito registro. Per essere ammessi all'iscrizione, tra l'altro, sarà necessario presentare degli statuti che rispettino i principi della democrazia interna e la creazione di un sito web su cui siano consultabili i bilanci. Per le donazioni è stato fissato un tetto di 100 mila euro ed è stata introdotta una detrazione per le erogazioni liberali pari al 26% per gli importi da 30 a 30 mila euro, l'assoggettazione a Imu degli immobili dei partiti, la possibilità di destinare il 2 per mille alla politica, l'applicazione progressiva della abrogazione con la riduzione parziale dei contributi diretti che cesseranno completamente nel 2017.